

i
Alfano

Le voci della platea. Contestazione a tutto campo sulla riforma

I legali: meno garanzie e lavoro a rischio

Francesco Nariello
ROMA

Costi elevati per i cittadini e insufficiente competenza da parte di chi svolgerà la mediazione. Ma anche meno cause da seguire e, dunque, meno lavoro per gli studi. La bocciatura sulla conciliazione obbligatoria sul fronte degli avvocati arriva dalla "base", dalle schiere di professionisti arrivati a Roma da tutta Italia per dire «no», anche se con sfumature diverse, all'entrata in vigore delle nuove regole.

Il dissenso parte dalle grandi città, come Roma, Milano e Napoli, dove è più elevata la concentrazione delle controversie che, dalla prossima settimana, approderanno sul tavolo degli organismi di conciliazione. Lo conferma Fabrizio Bruni, presidente dell'associazione avvocati di Roma: «per i cittadini la mediazione obbligatoria si tradurrà in un pesante aggravio di costi, che aumenterà al crescere del valore delle cause. Mentre sarà scarso l'effetto snellimento per i giudizi ordinari». L'impatto sarà pesante per i professionisti, aggiunge Bruni, «visto che solo a Roma si stima che potrebbero perdere il lavoro dai tre ai 5 mila avvocati. L'adesione allo sciopero dei prossimi giorni sarà di massa».

Per Claudio Acampora, avvocato del foro di Milano e delegato Oua, «l'impatto maggiore della mediazione si avrà sulle cause di successione». Il sistema che entrerà in vigore «è solo un escamotage di facciata per deflazionare le pendenze giudiziali e avere un riscontro di immagine a livello europeo».

A Napoli, uno dei territori in Italia «dove è più alto il livello di contenzioso, non ci sono ancora strutture adeguate a far partire la macchina della conciliazione», dice Raffaele Abete, avvocato attivo nel capoluogo campano. «Il nodo principale - spiega - resta quello dei costi, sui quali peserà anche il fatto che per le mediazioni non vale il principio di territorialità: si può essere chiamati anche in altre città».

Punta il dito sul gap di competenze Laura De Giuseppe, giovane avvocato di Arezzo: «Per fare la conciliazione - afferma - non può bastare avere una laurea, magari breve, e frequentare un corso di formazione di 50 ore. Senza considerare che i nuovi organismi avranno un forte interesse economico a svolgere la mediazione. Mettere obbligatoriamente la tutela dei diritti nelle mani di persone potenzialmente incompetenti è gravissimo». A mostrare le differenze che contraddistinguono una realtà più piccola, come quella aretina, è Leonardo Paterniti, che spiega: «Al foro di Arezzo abbiamo già ottenuto alcuni locali del tribunale per svolgere le conciliazioni. Aspettiamo solo l'omologazione del nostro regolamento da parte del Ministero».

A subire il torto maggiore dal nuovo sistema, secondo Alessia Guerra, avvocato di Roma che fa parte dell'associazione «Agire e Informare», «restano i cittadini che, non avendo un avvocato al proprio fianco nel corso della mediazione, rischiano di avere poca consapevolezza dei propri diritti».

HANNO DETTO



Alessia Guerra

«I cittadini rischiano di non avere consapevolezza dei propri diritti»



Claudio Acampora

«L'impatto maggiore delle nuove regole si avrà sulle cause di successione»



Raffaele Abete

«A Napoli mancano le strutture per far partire la macchina»

Mediazione

LA MOBILITAZIONE DI ROMA

Le forze in campo
di categoria all'a

Conciliazione sotto attacco

La protesta contro il debutto di lunedì infiamma gli avvocati

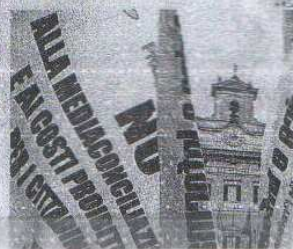
Alessandro Galimberti
ROMA

Il ministro deve «dimettersi», il presidente del Consiglio nazionale forense «va sostituito». I poteri forti, nemici dell'avvocatura, devono essere rintuzzati con l'arma elettorale: «Ognuno di noi oggi torna in studio e raccolga venti, 50, cento firme dei propri clienti per "denegata giustizia": quando ne avremo milioni, andremo dal premier a trattare, non più a subire». Cinque mesi dopo l'arena e i fischi al congresso di Genova, destinatario il ministro Alfano "colpevole" di aver varato la mediaconciliazione, il termometro dell'avvocatura torna a salire con progressione esponenziale, accompagnando il varo dello sciopero di cinque giorni indetto dall'Oua in coincidenza con il debutto (lunedì prossimo) dell'istituto più odiato dai legali. Dal palco di un teatro stracolmo - il Capranica, a due passi da Montecitorio - addobbato con striscioni da stadio contro il Cnfe e contro i parlamentari in toga, gli interventi dei leader, da Maurizio de Tilla a Paolo Giuggioli, da Francesco Caia a Sergio Paro, assecondano la pancia della base e infiammano una platea già predisposta di suo a riversare frustrazione, rabbia, risentimento. Il ministro non c'è «è andato dai commercialisti a offrirgli altro lavoro» tuona il presidente dell'Oua nell'arringa finale, e in sala rimbomba per l'ennesima volta l'applauso con annesso coro «dimissioni». La diagnosi è impietosa, ma tocca senza esclusioni anche gli stessi colleghi parlamentari



CARTELLINO ROSSO

Striscioni, bandiere e un tifo calcistico. Così gli oltre duemila avvocati riuniti a Roma al teatro Capranica hanno accolto gli interventi dei vertici dell'avvocatura per protestare contro il decreto che rende obbligatoria la mediaconciliazione. I legali hanno anche tirato fuori cartellini rossi contro la riforma. La protesta è proseguita sotto la pioggia, in piazza Montecitorio.



ca senza esclusioni anche gli stessi colleghi parlamentari («sono lì per curare interessi di altri, non i nostri»), quelli delle Camere penali («da lunedì muore il processo civile ma loro pensano solo alla separazione delle carriere»), i presidenti degli Ordini che hanno aderito alle camere di conciliazione («si dimettano, l'avvocatura è quella presente qui, oggi»), e infine chi «dopo Genova è andato a chiedere scusa al ministro senza essere delegato da nessuno. Oggi questo è un Responsabile...»). Ce n'è abbastanza anche per tendere la mano al Triveneto («che qui non è rappresentato, ma sbagliano») e per annunciare la prossima iniziativa di massa «entro trenta giorni a Venezia» tuona de Tilla, sommerso dagli applausi. Spazio per la mediazione, volendo usare un paradosso linguistico, non ce n'è più: «Basta con il dialogo e il piattino in mano verso la politica, è ora di recuperare la nostra forza, la nostra dignità, il peso e gli euro che hanno deciso di levarci di tasca» urla Paolo Giuggioli in un tripudio di follia e tra i cori di chi lo vuole «presidente del Cnfe». Uno spartito identico unisce le varie voci: «È il disegno politico del partito dei poteri forti - dice Giuseppe Sileci, presidente dei giovani avvocati - che dopo avere sottratto alla gestione dello Stato innumerevoli servizi pubblici, ha deciso di privatizzare anche la giustizia. E il costo lo pagheranno i cittadini». Ester Perifano, dell'Anf, rimarca che «il ruolo della giurisdizione pubblica è insostituibile. È inaccettabile la mancanza di un serio confronto sul punto tra governo ed operatori della giustizia». La risposta dei commercialisti è a stretto giro di posta: «Una riforma che porterà benefici ai cittadini, specie ai meno abbienti» scrive il presidente Claudio Siciliotti, che riconosce al ministro Alfano «non solo di aver concepito la riforma, ma di fronteggiare con coraggio le tante pressioni di chi, con logica spesso corporativa, vuole bloccarla». Presa d'atto finale di una guerra interprofessionale ormai aperta e dichiarata.

La crisi della giustizia civile resta senza rimedi credibili

di **Maurizio de Tilla**

Fermi oggi i tribunali italiani, duecentomila avvocati hanno dovuto incrociare le braccia per far sentire la propria voce contro la rottamazione della giustizia civile e la media-conciliazione obbligatoria. Dai nostri dati la partecipazione all'astensione è del 90 per cento. Avremmo preferito lavorare e dialogare, ma non è stato possibile. Questi ultimi mesi si sono contraddistinti per diktat e pressioni di alcuni settori economici di questo Paese che hanno portato a riforme sbagliate per l'Italia e non solo per l'avvocatura. Dalla piazza, anche se sotto la pioggia, oltre duemila avvocati hanno lanciato un messaggio chiaro: si modernizzi la giustizia civile senza violare la Costituzione né colpire i diritti dei cittadini. Al nostro fianco, stiamo incontrando sempre più cittadini e l'appoggio della magistratura associata, ugualmente preoccupata per le sorti della nostra giurisdizione.

Eppure le proposte dell'Oua per rimettere in moto la macchina giudiziaria e ridurre i tempi dei processi sono realizzabili subito. Estensione delle prassi posi-

tive, informatizzazione e processo telematico, riorganizzazione degli uffici e utilizzo dei manager, riforma della magistratura onoraria, revisione della geografia giudiziaria. Ipotesi di lavoro che hanno incontrato anche il consenso degli altri operatori del settore, compresa l'Anm, ma che invece sono rimaste senza risposta da parte del ministro Alfano.

E allora eccoci a dover affrontare un'agenda che vede nei prossimi mesi il varo di un disegno di legge che manderà al macero milioni di cause arretrate, mettendole in mano ai cosiddetti "ausiliari" (giudici e avvocati dello stato in pensione), che giudicheranno sotto la pressione di un risultato quantitativo, cioè a "cottimo".

Ulteriore tegola è l'entrata in vigore - lunedì - di una media-conciliazione obbligatoria che, oltretutto, è incostituzionale. Innanzitutto, per eccesso di delega. Infatti il legislatore - in conformità alla direttiva europea - aveva stabilito che dovesse essere introdotto un meccanismo di conciliazione, ma non ne aveva affatto previsto l'obbligatorietà, né che fosse condizione di procedibilità della domanda giudiziaria. Poi perché non vi è traccia di un parametro per selezionare gli orga-

nismi deputati alla mediazione in base a criteri di professionalità e indipendenza e lo stesso per quanto attiene all'organizzazione interna degli organismi, anche per la terzietà. Inoltre, si rompe il trattamento paritario nel processo tra attore e convenuto. Un altro aspetto inaccettabile è il meccanismo punitivo nei confronti di chi non accetta la proposta del mediatore e le ricadute sulla disciplina delle spese di lite. Non solo: a causa della mancata partecipazione senza giustificato motivo al procedimento di mediazione il giudice può desumere argomenti di prova nel successivo giudizio. Infine questo sistema è costoso, è una tassa in più su un diritto sancito dalla Costituzione. Sulla base di queste ragioni è stato calendarizzato, per la prossima settimana al Senato, un disegno di legge bipartisan per modificare, nella direzione delle proposte Oua, la mediazione.

L'Italia ha bisogno di un sistema giudiziario che funzioni per tutti, non solo per pochi interessi privati. Il governo ascolti gli avvocati e intervenga. Oppure continuerà la protesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore è presidente dell'Oua

L'INFORMATIVA

Solo il cliente può far valere l'inadempimento

— Solo il cliente può fare valere l'assenza di informativa da parte dell'avvocato sulla possibilità di risolvere la propria controversia con la conciliazione. A precisarlo è un'ordinanza del tribunale di Varese del 1° marzo. La pronuncia mette a confronto vecchia e nuova versione della norma (articolo 4 comma 3 del decreto legislativo n. 28 del 2010). In un primo tempo la disposizione prevedeva la nullità del mandato legale-cliente in assenza di informativa. In seguito però è stata introdotta l'annullabilità. Ma a poterla fare valere, sulla base

di quanto ha stabilito il codice civile, è solo l'assistito che non ha ricevuto l'informativa. «Una interpretazione di diverso segno - osserva l'ordinanza - la quale consentisse anche alla controparte di demolire il contratto di patrocinio del partner litigante difficilmente sfuggirebbe alle maglie della incostituzionalità». Va poi tenuto presente che lo stesso giudice può comunque intervenire per informare la parte interessata dell'esistenza di una via alternativa al processo per arrivare a risolvere la causa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA